Quotidiano / Anno LII / N. 288 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 22 ottobre 1975 / L. 150

L'ex governatore Guido Carli interrogato per ore dai giudici sul crack Sindona

A pag. 5

Una convulsa giornata di tensione e attesa in Spagna

IL DITTATORE FRANCO GRAVISSIMO Fonti USA annunciano la sua morte

La notizia del decesso, diffusa da una rete televisiva americana, è stata smentita a Madrid - Un comunicato minimizzante del governo afferma però che il capo del regime fascista ha subìto due attacchi cardiaci - Smentito anche il passaggio dei poteri a Juan Carlos

MADRID, 21

Franco, l'ottantaduenne dittatore spagnolo, è ammalato di cuore e versa in gravissime condizioni. Tra ieri e oggi ha subito due crisi cardiache. Voci e autorevoli indiscrezioni a Madrid e a Washington l'hanno dato per morto. Al termine di una giornata convulsa le autorità spagnole hanno smentito il decesso e diffuso informazioni «tranquillizzanti» sulla salute del dittatore. Allo stesso modo sono state smentite le voci e le illazioni secondo cui Franco avrebbe già trasmesso i poteri al principe Juan Carlos. Una fonte «molto autorevole» ha detto che le condizioni del paziente «sembrano migliorare» e che il trasferimento dei poteri al successore designato, il principe Juan Carlos di Borbone, «per il momento» non è previsto.

La gravità della malattia di Franco è sottolineata dalle due visite che gli ha fatto il primo ministro Carlos Arias Navarro, da una riunione della famiglia Franco al Palazzo del Pardo e dal fatto che la firma di Franco non figura sull'appello spagnolo ad Hassan perchè rinunci alla «marcia». Fra coloro che si sono recati al capezzale di Franco c'era il genero, il dott. Cristobal Martinez-Bordiu, che è uno specialista delle malattie di cuore.

Altri medici che ieri sera erano accorsi a palazzo dopo che Franco, convalescente di influenza, aveva subito un aggravamento delle condizioni cardiache, hanno detto che il «caudillo» è stato colpito da una endocardite, che è una infiammazione delle valvole del cuore.

Sollecitato dai giornalisti, un portavoce del governo ha negato che il paziente sia stato posto nella tenda a ossigeno, che sia stato sottoposto ad una tracheotomia, che l'attacco di cuore lo renda incapace di svolgere le sue funzioni o addirittura che sia morto. Il portavoce tuttavia ha confermato che le condizioni di Franco si sono «complicate» per una endocardite.

La voce circa la morte di Franco è stata data (come notizia certa) dalla compagnia televisiva americana ABC, interrompendo le trasmissioni. Nello smentire, il portavoce del governo spagnolo ha detto: «Il generale Franco è vivo. Egli è sotto osservazione, ma i suoi medici non sono preoccupati». Dal canto suo, un portavoce dell'ambasciata USA ha detto che l'ambasciata stessa non ha inviato a Washington la notizia della morte del «caudillo».

Le informazioni sulla presunta morte del dittatore spagnolo hanno provocato agitazione e confusione al Dipartimento di Stato. Un funzionario del Dipartimento ha detto che fonti americane di Madrid avevano confermato le voci che circolavano nella città e che ciò era stato considerato come una conferma del decesso. Una fonte governativa americana definita dall'agenzia AP «generalmente attendibile», ha detto che il governo di Washington è in possesso di una informazione, non confermata e che non è di fonte giornalistica, che dà per avvenuta la morte di Franco. La fonte ha aggiunto di essere al corrente della smentita delle autorità spagnole.

Juan Carlos, nominato da Franco sei anni fa a succedergli nella carica di capo di Stato come re di Spagna si è incontrato col primo ministro subito dopo la visita di Arias a Franco, ed ha fatto colazione col presidente del parlamento spagnolo, Alejandro Rodriguez Valcarcel, che svolgerà un ruolo di primo piano in qualsiasi trapasso di poteri.

Juan Carlos assunse i poteri per 40 giorni nell'estate del 1974 dopo che Franco subì un attacco di tromboflebite alla gamba destra che gli fu quasi fatale. Ma Franco si riprese dopo essere stato ricoverato in ospedale e, appena le sue condizioni di salute lo concessero, riassunse tutto il potere.

A giudizio degli osservatori politici, un secondo trasferimento dei poteri avrebbe ora carattere permanente.

Franco si è ammalato venerdì quando, colpito da un leggero attacco di influenza, è stato costretto ad abbandonare prima della fine la riunione del consiglio.

A tarda sera, la casa civile del capo dello stato spagnolo ha diramato il seguente comunicato:

«In seguito ad un processo influenzale il capo dello Stato ha avuto una crisi di insufficienza coronaria acuta che è in via di evoluzione soddisfacente per cui ha potuto riprendere parte delle sue abituali attività. Alle 19 di oggi sua eccellenza il capo dello Stato ha ricevuto nel suo studio il presidente del governo con cui ha avuto un colloquio di 45 minuti».

Il caso Poletti

GIANCARLO Zizola si chiede sul *Giorno* se il «caso Poletti» non sia solo un infortunio e ne fa una ricostruzione la quale, se non è proprio esatta al cento per cento, è certamente molto verosimile. Del resto, la stessa attenta lettura che si può fare dei testi ufficiali diffusi sull'incontro del 9 ottobre tra cardinale e parroci-prefetti di Roma è sufficiente a documentare la profondità e la virulenza dell'attacco che, senza esclusione di colpi, da oltre un anno, è stato portato al cardinale da tutto il mondo e sottomondo reazionario romano, dopo il convegno diocesano del febbraio '74 sui «mali di Roma».

Attingendo a piene mani nello smarrimento e nell'incertezza che sono seguiti, nei vertici della Chiesa e dell'episcopato italiano, al voto del 15 giugno, questo attacco si è fatto più arrogante e il 9 ottobre, quasi in cambio del suo discorso — citiamo direttamente da l'*Osservatore Romano* — Poletti sembra aver ottenuto dai suoi critici un impegno di collaborazione, sia pure «dialettica» e il pubblico riconoscimento della sua «linearità pastorale autentica».

E' possibile e necessario un esame responsabile e sereno di questa vicenda. Il discorso di Poletti è, per alcune parti fondamentali, grave e inammissibile, e ciò va detto senza esitazione alcuna, ma ha anche una sua problematicità la quale, al di là della testimonianza personale, esige un approfondimento.

Ci sono questioni di principio e questioni di merito. E' di principio la questione sulla quale si è registrata una ferma e positiva reazione di un ampio arco di forze che va dai cattolici democratici ai liberali: la non ingerenza ecclesiastica nella libera dialettica tra i partiti.

E' sconsolante che il *Popolo*, nella sua imbarazzata difesa d'ufficio, abbia sciupato un'occasione così importante per dimostrare la laicità e il senso dello Stato del partito democristiano.

Non è in discussione il diritto o il dovere dei cattolici a confrontarsi con i marxisti in ogni sede, né il diritto di Poletti di avere e di esprimere opinioni al riguardo, in sede religiosa e in sede politica. Sarebbe anzi una discussione importante, e potremmo contribuirvi, per parte nostra per far progredire l'informazione, la conoscenza, il dialogo. La questione è di altra natura.

QUANDO si invita a considerare la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale di Roma, un confronto tra «città di Dio» e «città senza Dio», si rischia di trasformare un confronto tra partiti in una guerra di religione, si toccano questioni di principio che attengono l'autonomia tra religione e politica, tra Chiesa e Stato.

Tali questioni sono state risolte dalla storia nell'Italia democratica e repubblicana, con il contributo dei cattolici e con quello, determinante, dei comunisti, dal '45 ai giorni nostri.

Una tale crociata non solo sarebbe assurda ma sarebbe una spinta all'aggravamento di tutti i mali di Roma e del Paese. Ha poi interesse la Chiesa di Roma a bandirla? La domanda non è retorica.

Ciò detto è del tutto legittimo porsi il problema, come fa Nicola Adelfi sulla *Stampa*, dei rapporti tra Chiesa di Roma, Chiesa universale, Comune di Roma e città di Roma. Ma occorre entrare nel merito e verificare nel concreto la portata «emblematica» che verrebbe ad assumere una svolta radicale e profonda negli indirizzi del governo di Roma quale risulterebbe da uno *sviluppo* — poichè in larga misura essi già esistono — dei rapporti di convergenza e di intesa fra tutte le forze democratiche e popolari di ispirazione marxista, laica, cattolica.

Quando abbiamo detto che consideriamo il voto del 15 giugno non come una spinta a nuovi integralismi sia pure di sinistra ma come la fine di ogni integralismo, non una vittoria di parte ma la più grande opportunità che si sia mai presentata dal dopoguerra a oggi, per unire le forze interessate al risanamento e al rinnovamento di Roma, abbiamo fatto naturalmente un discorso politico ma avevamo ben presente la particolarità che assume a Roma il rapporto tra movimento operaio e mondo cattolico in tutte le sue espressioni. La nostra posizione in proposito è chiara non da oggi.

LA LOTTA per la fine del malgoverno e l'avvento del buongoverno a Roma non determina un confronto tra «uomini di fede» e «uomini senza fede», ma tra le forze della reazione, della conservazione, del privilegio e le forze del progresso e del rinnovamento. In questo confronto è stato semmai il movimento operaio, il partito comunista a farsi portatore, non esclusivo ma determinante, con le sue battaglie e con la sua politica, dei valori di libertà, di democrazia, di giustizia, di solidarietà umana, calpestati dalla politica di occupazione del potere dei gruppi dominanti della DC — dai Cioccetti ai Petrucci — fondata sulla mortificazione di ogni misura ideale nella crescita e nella gestione della città.

L'impresa di risanamento e di rinnovamento che oggi s'impone non può essere perciò che il risultato di una nuova e grande tensione civile e morale, articolata ma unitaria, delle componenti politiche fondamentali della società romana. Per questo noi lavoriamo.

Non sta a noi nè definire nè immaginare il ruolo della Chiesa ma siamo della opinione che un mutamento nel modo di governare nella Capitale rappresenti una delle condizioni necessarie per dare più prestigio, più autorità, più libertà a tutte le istituzioni, a quelle dello Stato e a quelle della Chiesa pure autonome e diverse per compiti e fini. L'affermarsi di una nuova coscienza civile unitaria del popolo romano, anche nella direzione del Campidoglio, attorno a nuovi obiettivi di organizzazione del tessuto produttivo, sociale e umano, porterebbe a un livello più elevato tutti i rapporti tra le istituzioni, tra istituzioni e società, tra gli uomini. Non era questo il messaggio del convegno diocesano del '74? Non è questa la realtà che si esprime nella battaglia quotidiana per far prevalere sugli elementi di disgregazione gli elementi di unità del popolo romano attorno ad una prospettiva di risanamento e di rinnovamento?

La sfida culturale che nasce, su tutti i piani, da questa realtà, è nelle cose. A che cosa e a chi serve esorcizzarla? Noi siamo per raccoglierla e trasformarla in occasione di crescita civile e morale della Capitale del Paese.

Luigi Petroselli

Nuovi scontri nelle strade di Beirut

Sempre più critica la situazione libanese in seguito alle continue violazione della tregua (23 morti si sono avuti negli scontri avvenuti ieri notte) mentre una soluzione politica del conflitto appare sempre lontana. Le trattative in seno alla «Commissione nazionale per il dialogo», organismo che riunisce tutte le forze politiche libanesi, sono bloccate da assurde pregiudiziali della destra. La posizione falsa dei falangisti è stata denunciata da più parti, anche moderate. NELLA FOTO: un momento degli scontri nelle strade della capitale libanese IN ULTIMA IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO

L'occupazione al centro dell'iniziativa sindacale

SCIOPERO OGGI IN PIEMONTE E IN TUTTO IL GRUPPO FIAT

Nuove gravi minacce per la Innocenti - All'esame dei sindacati le proposte del governo sulle tariffe telefoniche - Positivi incontri per i ferrovieri - Manifestazione di chimici e metalmeccanici a Milano - Il Direttivo FLM

INTESA SULLE PENSIONI DEI DIPENDENTI PUBBLICI

I 190 mila lavoratori della FIAT scendono in sciopero oggi, mentre si fermano per 4 ore anche 900 mila lavoratori dell'intero Piemonte. Nel frattempo a Milano si terrà una manifestazione di metalmeccanici e chimici davanti all'Assolombarda. Al centro della giornata di lotta piemontese, l'occupazione (arrivano a centomila i senza lavoro nella Regione) e una nuova politica industriale, imperniata sulla riconversione produttiva del gruppo FIAT. E' il segno della estensione che le lotte per lo sviluppo stanno assumendo in questi giorni, mentre continuano gli incontri con il governo sul pubblico impiego e sulle pensioni dei dipendenti pubblici

I problemi in discussione per il pubblico impiego erano quelli relativi alle pensioni. A tarda ora la discussione era ancora in corso ma già alcuni punti per un'intesa si erano delineati. Anche se, come sottolinea un comunicato della Federazione CGIL- CISL, UIL, «non vengono certamente risolti tutti i problemi dei pensionati pubblici». L'intesa «accentua per altro l'esigenza di pervenire ad una graduale unificazione di tutti i sistemi pensionistici, che resta la richiesta fondamentale che il movimento sindacale intende ribadire».

Il segretario confederale della CISL, Ciancaglini, in una breve dichiarazione rilasciata ai giornalisti rendeva noto che dal 1. gennaio 1976 anche per un milione di pensionati del pubblico impiego scatterà il meccanismo di aggancio delle pensioni ai salari. «E' un buon accordo — ha detto Ciancaglini — ed ora si sta stendendo il documento finale».

Il meccanismo di aggancio per statali, ferrovieri, postelegrafonici, ospedalieri, lavoratori della scuola e degli enti locali — secondo notizie ufficiose — è lo stesso previsto per le altre categorie di lavoratori: una parte in quota fissa (tramite la fissazione di un valore-punto di contingenza) per recuperare l'aumento del costo della vita e una parte in percentuale pari all'andamento del salario medio dell'industria depurato della contingenza. Ciancaglini ha poi affermato che si è inoltre definita meglio la base retributiva pensionabile in «una logica di equiparazione». Anche per i pubblici dipendenti la pensione al massimo dell'anzianità sarà pari a circa lo 80 per cento della retribuzione reale, così come avviene per il settore privato. Ciancaglini ha inoltre rilevato che è stato raggiunto un accordo per la riliquidazione dell'assegno perequativo ai lavoratori che sono andati in pensione prima del 1973. La riliquidazione dovrà essere completata entro tre anni.

L'incontro sulle tariffe è terminato intorno alle 22,30.

(Segue in ultima)

Criminale provocazione presso Torino

Il capogruppo dc al comune di Rivoli, Enrico Boffa, è stato ferito da un colpo di pistola sparatogli alle gambe da sconosciuti che l'hanno atteso sotto casa; prima di fuggire, gli aggressori hanno abbandonato un cartello in cui affermano di appartenere alle «Brigate Rosse».

Boffa è anche capo del personale della «Singer» di Leiny, una azienda di circa duemila dipendenti di cui la proprietà statunitense ha annunciato la chiusura. La criminale provocazione è stata unanimamente condannata da tutti i partiti.

A PAG. 6

Saccheggiato l'Antiquarium di Pompei

Terzo furto nel giro di pochi mesi nell'antica Pompei.

L'altra notte i ladri hanno saccheggiato il museo che raccoglie e dovrebbe proteggere le testimonianze più preziose strappate agli scavi. Dal famosissimo Antiquarium, dove ignoti sono penetrati usando chiavi false, sono spariti almeno 50 pezzi di inestimabile valore archeologico: ori e gioielli chiamati appunto «pompeiani», monete d'oro e d'argento, frammenti di altri oggetti d'uso e di oreficeria.

A PAG. 3

OGGI — i propagandisti

LA NOSTRA *impressione è che tra i commenti di vari esponenti politici, pubblicati ieri dal «Messaggero», relativi alle dichiarazioni del Vicario di Roma cardinale Poletti sul rischio che le elezioni amministrative di Roma a primavera siano vinte dai comunisti (o più precisamente dai marxisti) le parole più sofferte, come si usa dire oggigiorno, appaiano quelle del repubblicano on. Mammì, il quale deve avere pensato (si tratta di una nostra idea personale) che il cardinale Poletti abbia parlato per nostro suggerimento. L'on. Mammì e il suo cane Amleto avversano fermamente le sinistre, ma se le sinistre sono riuscite ad assicurarsi l'opposizione lieve, sfumata, allusiva, indiretta (come avrete notato) delle supreme gerarchie ecclesiastiche, chi impedirà più ai cattolici di votare comunista?*

Già il sen. Fanfani, in occasione delle passate elezioni, ci ha reso inestimabili servizi, adesso scende in campo un cardinale. Se continua, siamo forse a cavallo, tanto più che l'eminentissimo Vicario non ha avuto l'aria di alludere ad elezioni amministrative, da tenere prossimamente a Roma, ma ad una grande abbuffata di bambini durante la quale i comunisti, se vincessero, si mostrerebbero imbattibili nel mangiare i pargoli, sgranocchiandone persino le ossa. Ora l'on. Mammì, istruito dal passato, scongiura il cardinale di farsi, con rispetto parlando, i fatti suoi, e soprattutto lo prega di stare zitto, altrimenti la gente può finire per domandarsi se già Roma, la città dove abita, rispettatissimo, il Papa, ebbe una amministrazione laica. La ebbe dal '7 al 13 e fu sindaco Ernesto Natham, ateo, massone ed ebreo: Roma non fu mai più amministrata con altrettanta onestà, e a quel massone ateo del sindaco non venne mai in mente di domandare a chicchessia se andava a Messa o se diceva il Rosario. Così ai marxisti oggi, ai quali non interessa affatto se si indicano novene, ma sta a cuore che non si compiano speculazioni edilizie.

Scriveva ieri il «Popolo» tra l'altro, difendendo l'uscita del cardinale: «I mali di Roma ci sono, sono gravissimi e vanno fatti in parte risalire anche alla gestione di cattolici impegnati nella vita politica e amministrativa della città». *E' giusto: i mali di Roma vanno fatti solo «in parte» risalire a cattolici: il sindaco Rebecchini, per esempio, è maomettano; Cioccetti non nasconde le sue simpatie per Budda e il sindaco Petrucci è addirittura* muezzin: *lo si è sentito per lungo tempo chiamare i fedeli alla preghiera dal minareto di Rebibbia, che è il carcere della Capitale.*

Fortebraccio

Oggi in visita in Italia

Intervista all'«Unità» del presidente portoghese Costa Gomes

«Credo che il mio paese possa essere interlocutore privilegiato tra l'Europa e il Terzo mondo» — Sottolineate la necessità e la difficoltà di raggiungere una stabile situazione sociale che garantisca lo sviluppo portoghese

Il presidente della Repubblica portoghese Francisco Gosta Gomes giunge oggi a Roma per una breve visita di lavoro. Prima di lasciare Lisbona, Costa Gomes ha concesso un'intervista all'inviato del nostro giornale in Portogallo.

Dal nostro inviato

LISBONA, 21

Il presidente della Repubblica portoghese Francisco Costa Gomes ha concesso oggi un'intervista all'Unità. Ecco il testo delle domande che gli abbiamo posto e delle risposte che ci ha dato.

— In questi ultimi tempi lei, signor Presidente, ha intrapreso una intensa attività diplomatica in campo internazionale. Quale ritiene debbano essere la posizione e il posto del Portogallo nel contesto europeo e internazionale?

— In primo luogo si tratta per il Portogallo di riconquistare la posizione che gli appartiene in Europa e che quarantotto anni di dittatura isolazionista gli hanno negato. Vogliamo allargare ora la convivenza con altri paesi sulla base del principio di procurarci le migliori relazioni con tutti i popoli del mondo. Grazie al processo storico e politico portoghese credo che il mio paese disponga di una situazione che lo privilegerà quale interlocutore tra l'Europa e il Terzo mondo.

— Come vede lei signor Presidente possibili sviluppi della situazione portoghese dinanzi ai seri problemi politici, economici e sociali esposti di recente dal primo ministro Azevedo nel suo messaggio al paese?

— Il compito del sesto governo provvisorio è estremamente difficile. Esso deve, senza cedere sulle conquiste democratiche già raggiunte, adottare le misure adeguate per l'indispensabile stabilità sociale ed economica, ciò che in una rivoluzione costituisce sempre un obiettivo difficile da raggiungere. Il governo ha inoltre piena coscienza di queste difficoltà.

— Il governo provvisorio, secondo alcune forze politiche civili e militari che vi si oppongono più o meno apertamente, rappresenterebbe un arretramento in relazione alla fase che il processo politico portoghese aveva raggiunto. Quale fondamento, secondo lei, hanno queste prese di posizione?

— In un processo rivoluzionario come è il nostro non vi può essere una programmazione definitiva del ritmo delle misure da prendere. Avanzate o regressi, se mal adattati alla fase che il processo attraversa nel dato momento, possono ugualmente essere pericolosi: se un'avanzata estemporanea può risultare semplice e demagogica, un regresso non ponderato può risultare uso discrezionale dell'autorità prima ancora che sia provata la intenzione di chi questa autorità esercita. In questo contesto qualsiasi mutamento di ritmo è suscettibile di critica. E' urgente restaurare la disciplina, non nel senso di quella in cui siamo vissuti durante il fascismo, ma creare una autorità che sia essa di per sé garante del mantenimento delle conquiste democratiche raggiunte dal 25 aprile ad oggi.

— In questi ultimi tempi lei, signor Presidente, ha lanciato diversi appelli al rispetto della disciplina militare invitando le forze politiche ad astenersi dal manifestare il loro appoggio a questa o a quella differente posizione che si manifesti in seno alle forze armate. Come intende il rispetto della disciplina e dell'autorità? Come vede nella fase attuale il ruolo delle forze armate e l'ulteriore sviluppo dell'alleanza popolo-forze armate?

— Ritengo che sia auspicabile e necessario che vi sia un pluralismo ideologico fra gli elementi delle forze armate. Quel che si deve evitare è che nelle varie unità militari vi sia una lotta di tipo partitico, che si arrivi ad una situazione in cui le singole unità facciano capo a questo o quel partito. La disciplina funzionale costituisce un'esigenza minima per l'esistenza stessa delle forze armate. Ciò che non significa repressione autoritaria, così come critica democratica non significa ribellione. L'alleanza popolo-forze armate non si può costruire attraverso opzioni di partito essa deve forgiarsi nella pratica quotidiana, nei molteplici compiti nei quali le forze armate possono e debbono collaborare con la popolazione.

— Si parla molto, alla vigilia dell'indipendenza della difficile questione dell'Angola. Come vede Lei gli sviluppi di quella situazione e quali ripercussioni ha e potrà avere qui in Portogallo?

— La decolonizzazione della Angola, come è universalmente noto, è di estrema difficoltà. L'esistenza di tre movimenti di liberazione con una

Franco Fabiani

(Segue in ultima)

LA DC HA FATTO RINVIARE LE DECISIONI PER LA RAI - TV

I comunisti denunciano la manovra dilatoria e i tentativi di affossare la riforma - Il consiglio si riunirà il 29 ottobre - Si allarga la contestazione dello «schema Principe». A PAGINA 2

IL PRI CONFERMA IL SOSTEGNO AL GOVERNO MORO

Il documento della Direzione - Un giudizio sul confronto con i sindacati - Il dibattito tra i socialisti sull'attuale situazione governativa. A PAGINA 2

LA PRESTIGIOSA SCUOLA PISANA DI INFORMATICA

L'inaugurazione del Centro di calcolo elettronico a Pisa segna l'entrata in funzione della più potente banca pubblica di dati e ripropone il problema dell'autonomia della ricerca scientifica in Italia. A PAGINA 3

13 FISICI: PINELLI NON PUO' ESSERSI GETTATO NEL VUOTO

Il «suicidio» contestato dopo avere passato al vaglio e definiti «senza valore» gli esperimenti ufficiali. A PAGINA 5

DISTRUGGE LA FAMIGLIA E SI TOGLIE LA VITA

La strage a Bologna con un fucile automatico - Salvo solo il figlio maggiore di 8 anni - L'omicida soffriva da tempo di esaurimento nervoso. A PAG. 5

FUORILEGGE I SUPER-SCATTI DELLA SIP

Il pretore romano Gabriele Cerminara ha bloccato i contatori automatici della Sip che prevedono più scatti per i servizi speciali: sveglia, orario, informazioni. Il ministero non avrebbe mai autorizzato tali sovrapprezzi per questi servizi. A PAG. 5

PARTONO I PRIMI VOLONTARI PER IL SAHARA

Madrid tenta di convincere il re del Marocco a non fare la «marcia» nella colonia spagnola - La Lega araba divisa - L'Algeria esprime aperta disapprovazione. A PAGINA 12